LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Venerdì-Sabato 23-24 Giugno 1933 - Anno XI — Anno 67 - Num. 148 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE: ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 6,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali ... - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 60 ... — Via Davide Bertolotti, 3

Ondata di pessimismo a Washington e a Parigi sui lavori della Conferenza economica

Washington, venerdì matt.

Il Governo degli Stati Uniti fa ben scarso affidamento sui risultati della Conferenza economica mondiale di Londra, e ritiene che una ripresa di attività produttiva e commerciale debba essere basata quasi interamente su programmi di carattere nazionale. Si spera anzi che i vari Paesi del mondo possano persuadersi a cercare una soluzione della crisi con azioni parallele, mirando in primo luogo al pareggio del bilancio, adeguando le spese alle entrate, e in secondo luogo favorendo con adatti provvedimenti il riassorbimento della mano d'opera attualmente inoperosa.

Si hanno ragioni per ritenere che il prof. Moley sosterrà appunto questa tesi al suo arrivo a Londra. Intanto il consigliere finanziario di Roosevelt, Bernard Baruch, a richiesta dello stesso Presidente, ha preparato un memoriale, che, probabilmente, verrà spedito a Moley a Londra, su tutti gli aspetti della Conferenza economica.

PROFONDA IRRITAZIONE NEGLI AMBIENTI FRANCESI

Parigi, venerdì sera.

La dichiarazione fatta dalla Delegazione americana a Londra a proposito della proposta stabilizzazione delle monete ha prodotto profonda irritazione a Parigi, dove i recenti atteggiamenti del Governo degli Stati Uniti di fronte ai problemi economici e finanziari mondiali erano già aspramente criticati, soprattutto dopo la decisione presa a Washington di subordinare qualsiasi trattativa con la Francia sulla questione dei debiti di guerra al pagamento da parte di questa delle quote arretrate. La quasi unanimità della stampa si abbandona a una vera e propria offensiva contro gli Stati Uniti e contro la politica del Presidente Roosevelt, la cui elezione era stata accolta qui con tanto entusiasmo. Si accusa apertamente il Presidente americano di lasciarsi dominare dagli speculatori di Wall Street e di ripudiare i principî proclamati al momento di assumere il potere. Si accusano poi gli Stati Uniti di aver messo la Conferenza di Londra in un vicolo cieco.

« Ad onta del siluro americano — così intitola il « Matin » il suo commento odierno — la Conferenza continuerà la sua crociera verso il niente ». La confusione e il disordine in cui versa la Conferenza stessa sono dovuti — secondo questo giornale — unicamente all'atteggiamento, nello stesso tempo contraddittorio e intransigente, del Tesoro americano. La dichiarazione americana di ieri è, per il *Matin*, « la cosa più straordinaria che si possa immaginare. Tutto in essa è prodigioso: l'egoismo, l'illogicità, la scorrettezza ».

Il giornale conclude affermando che in queste condizioni non esiste nessuna possibilità che a Londra si giunga a risultati positivi.

La *Journée Industrielle* constata che fra i punti di vista americano e francese esiste una netta e insormontabile opposizione; afferma che la Francia deve rifiutarsi energicamente a ogni soluzione di compromesso per ciò che concerne la tregua monetaria e attenersi rigorosamente alla tesi esposta dai suoi delegati a Londra.

« Non vi è compromesso possibile, — scrive il giornale — tra un uomo che vuole annegare e un altro che vuol rimanere a secco. Non vi è compromesso possibile fra l'inflazione e la stabilità monetaria: non esiste un giusto mezzo fra tariffe doganali, espresse in moneta fissa, e le stesse tariffe espresse in moneta variabile. Due concezioni assolutamente differenti si oppongono: il discorso pronunziato dal nostro delegato Bonnet e la nota americana di ieri sono esattamente agli antipodi. Ripetiamo che è giunta l'ora di concludere e di cessare di perdere un tempo prezioso per cercare di adattarsi ad avvenimenti che non ci si preoccupa nemmeno più di dissimulare ».

Nessuna meraviglia che, di fronte a queste decise espressioni, abbia potuto correre ieri a Londra la voce, smentita stamane da questi giornali, di un prossimo ritiro della delegazione francese dalla Conferenza economica.

Il corrispondente romano del *Matin*, riferendo i commenti della stampa romana allo svolgimento dei lavori di Londra, constata con compiacimento che la politica economica e finanziaria dell'Italia e la solidissima posizione della sua moneta, costituiscono un importante fattore di sicurezza nella situazione mondiale oggi tanto turbata.

Il giornale auspica una collaborazione dell'Italia con la Francia ricca di riserve d'oro e di possibilità di importazione. Il corrispondente conclude dicendo che le necessità economiche e finanziarie fanno auspicare più che mai, in questo momento, una intesa franco-italiana.

642.576 nuovi iscritti all'Opera Balilla negli ultimi due mesi

	31 marzo '33 A. XI	31 maggio '33 A. XI	AUMENTO
Balilla	1.236.635	1.528.039	291.404
Avanguardisti	307.452	403.298	95.846
Piccole Italiane	1.039.044	1.278.237	239.193
Giovani Italiane	105.556	121.689	16.133
Totali	2.688.687	3.331.263	642.576

GIORNO PER GIORNO

Piove a Londra...

Piove più del solito a Londra, anzi, ieri la pioggia scendeva a torrenti.

La delegazione americana dopo una notte di meditazione ha diramato un comunicato:

« Stabilizzare le valute? Non è il nostro affare. Certo un giorno o l'altro si stabilizzerà. Quando ed a che livello non è ancora il caso di parlarne. L'importante, per ora, è fare aumentare i prezzi delle materie prime. Gli S. U., in questa forma, non intendono lavorare egoisticamente solo per loro ma per l'intera umanità ».

Un po' causa la pioggia, un po' per il resto da Londra si segnalano ogni giorno, come negli alberghi di montagna a fine stagione, nuove partenze. Fra poco non rimarranno che degli esperti. Compileranno certamente un preciso documento sulle ragioni della crisi e sul metodo migliore — almeno dal punto di vista teorico — per risolverla.

Contraddizione?

Ieri il dollaro è nuovamente caduto alle Borse di Parigi e di Londra, la svalutazione attuale è di circa il 20 per cento. La Borsa di New York non ha reagito, vi è stata invece una forte corrente di vendite che ha fatto ribassare i prezzi.

Contraddizione? A prima vista, certo, ma gli aumenti febbrili provocati da svalutazione monetaria hanno repentine reazioni. E non solo il dollaro ma tutta la vita economica americana è impegnata in un'avventura la cui conclusione è difficile a prevedere.

Il sogno di Mac

Il grande sogno e la grande speranza di MacDonald era di convocare una conferenza mondiale. Ora che vi è riuscito ne comprende forse la vanità. L'accordo economico mondiale rimane come prima un sogno ed una speranza. Anzi le trincee rischiano di diventare più profonde.

Destino

L'autarchia — ha scritto qualcuno — non è una dottrina politica ma un destino.

Destino dell'Europa e del mondo in un'epoca di transizione?

Il lettore.

Vecchia e giovane Inghilterra di fronte al parlamentarismo

LONDRA, giugno.

(BON.) - *Ricevimenti e pranzi, garden-parties e feste di carità; balli di debuttanti, feste a Corte; teatri, grandi alberghi e locali notturni; sedute ai Comuni, matches di football e di cricket; vecchi collegi di Cambridge e di Eton; finanza, politica, flirt: mille aspetti della vita di Londra, della vecchia e giovane Inghilterra. Svolto il film, che impressione ne resta?*

Questo Paese vive, lavora, e si diverte quanto può, spendendo largamente tutto ciò che guadagna, e forse anche un po' di più. Abbattuta, depressa all'estremo due o tre anni or sono, l'Inghilterra è oggi convinta di poter riuscire a cavarsela alla meglio: e le convinzioni attive, si sa, hanno in economia politica il loro bravo peso. Essa ritiene di trovarsi adesso in una posizione migliorata rispetto ai proprii vicini; il che la rincora vivamente.

In che modo s'è operata questa incontestabile ripresa, che s'afferma in ogni momento? Anzitutto, senza dubbio, per virtù di un punto a capo politico, che n'era condizione sine qua; punto a capo, s'intende, di fatto: come soltanto sembra possa presentarne una Nazione, per cui il diritto pare sia qualcosa di autonomo dalla realtà, non ad essa strettamente subordinato, un concetto ideologico non il concretarsi d'un'esigenza di vita, magari contingente.

Le difficoltà economiche e finanziarie sono attualmente sì gravi in ogni Paese, che soltanto un Governo forte, sicuro dell'indomani, libero di decidere, senza preoccupazioni elettorali, è capace di prendere a tempo le decisioni necessarie, di assumere senza piegare le più pesanti responsabilità. Quando il regime parlamentare, sapendo al caso porsi da sè in sordina, non riesce a costituirlo questo Governo, i popoli, che non possono perire, cercano e trovano altrove diverse soluzioni, diversi rimedi. L'Inghilterra, culla del parlamentarismo, ha sempre saputo, nel corso della propria storia, conciliare quei principii che nel resto del mondo quasi ovunque ora s'oppongono: autorità e libertà; ancora una volta — non senza seri, sintomatici, sforzi — ha trovato, nei quadri di un regime sorretto da un'impalcatura secolare ignorata al di là dell'isola, il segreto d'una provvisoria via d'uscita.

Un Governo di coalizione, stretto attorno al vecchio partito conservatore, che forma il nocciolo delle sue forze, incorporante il socialismo dissidente (nella persona più che altro di alcuni capi senza vero seguito di truppe) e i rimasugli dell'armata liberale, s'è costituito, è noto, due anni fa. Confermato da elezioni trionfali, è tuttavia assai solido; ad esso, spetta in primissimo luogo il merito d'ogni ripresa. L'immensa maggioranza del Paese, ha sentito che lo squilibrio del bilancio, la crescente sproporzione fra entrate e uscite, conduceva fatalmente alla bancarotta: e ha costretto i dirigenti, volenti o no, all'accordo. Un'alleanza che pareva ben difficile, se non impossibile, è stata non soltanto realizzata, ma dura da due anni; e durerà probabilmente ancora, nonostante l'inevitabile affiorare a tratti di divergenze, talvolta non esclusivamente formali.

Una Camera dei Comuni per quattro quinti conservatrice, mantiene a Capo del Governo l'antico leader del partito socialista; e lascia portafogli importantissimi (Affari Esteri, Commercio) in mano a liberali: piegandosi a questi sacrifici, sovente penosi, per il bene del Paese. Il Primo Ministro, Ramsay MacDonald, si mantiene al proprio posto, grazie all'appoggio degli stessi nemici che vedono in un suo eventuale allontanamento più inconvenienti che vantaggi. E' la prova migliore di quel senso politico, di cui, per lunga tradizione di Stato forte, gli inglesi d'ogni partito e d'ogni classe sono impregnati. In quest'impressione di ripresa, entra, è vero, per non poco la momentanea euforia dell'inflazione; ma, un certo fondamento, c'è pure: ed è nell'accennata saldezza politica.

Incerta e diversamente inquieta, duramente provata dalle crescenti difficoltà dell'esistenza, dalla concorrenza di più in più aspra, dalla mancanza di vie aperte, la gioventù britannica subisce, come nelle altre Nazioni del continente, la duplice crisi dell'autorità e della disciplina. I figli, materialmente e moralmente, non si sentono più legati alle regole dei padri: le discutono, e assai sovente le respingono. Questa libertà che a momenti confina colla licenza, si nota in letteratura, in teatro, nei costumi, di cui romanzi e commedie di moda non sono che la traduzione.

Giovinetti e ragazze intendono vivere liberamente la propria vita, senza troppe attese, ogni contrattempo potendo essere un'insopportabile perdita di tempo. Questo desiderio, quest'appetito di libertà, si manifestano in tutto; anche o, meglio, sopratutto negli affari di cuore, spogliati d'ogni obbligo a lunga scadenza, d'ogni più o meno sincera restrizione; obblighi e restrizioni che sono considerati pregiudizi, reliquati di un passato per sempre scomparso e dissueto.

L'amore, nel matrimonio e fuori, è pressochè liberato d'ogni ostacolo. Non vi sono consuetudini oltre quelle che gli interessati s'impongono volontariamente, il che è di tutta evidenza un po' poco. E' tuttavia necessario far presente, e ciò è importantissimo, che quest'emancipazione concerne sopratutto una parte ristretta della società, le classi elevate, aristocrazia e alta borghesia. Le classi medie, nell'insieme, il popolo, non hanno cambiato. A maggior ragione, la riserva concerne le espressioni anormali dell'amore. Qualche gruppetto di giovani sfaccendati e pervertiti, non rappresenta l'Inghilterra; come, per esempio, non possono rappresentare la Francia certi ambienti parigini degenerati, composti del resto per nove decimi di stranieri.

Nei riguardi della politica estera, poco c'è da dire in via di massima, non essendo il Foreign Office incline a legami, diciam così, peripatetici. La Francia, per dirne una, con tutte le vaste simpatie che gode, non è più riuscita a far risorgere il caro fantasma dell'intesa a due, per cui tutti sanno quali sacrifici ben farebbe Parigi. Un pericoloso vespaio ha sollevato di recente la campagna antisemita tedesca, alienando agli hitleriani anche qualche amico. Gli ebrei occupano qui, dalla finanza al giornalismo, gran numero di posizioni strategiche: è logico che, toccati sul vivo, reagiscano. Di discreta efficacia è peraltro riuscita la visita a Londra del dottor Rosenberg, il giovane capo dell'Ufficio estero del partito nazionalsocialista. Gli incontri che il luogotenente di Hitler ha avuto con altissime personalità politiche, hanno avuto un carattere informativo diretto oltremodo opportuno.

Col nostro Paese, i rapporti sono più che mai cordiali: alimentati dalla nessuna divergenza profonda di interessi e dalla comune funzione di equilibrio in Europa. Quanto d'altronde abbiano giovato, in questo senso, la visita di MacDonald a Roma e la sincera adesione britannica al Patto Mussolini, è intuitivo.

ATTENTATO AD ATENE CONTRO UN UFFICIALE

Atene, venerdì sera.

I giornali annunziano che l'inchiesta per l'attentato a Venizelos resta stazionaria; si afferma altresì che un attentato è stato commesso contro il tenente Lagoyannis, testimonio di difesa di Polleracopulos, che sarebbe stato fatto segno a una diecina di rivoltellate, non essendo rincasato. I giornali venizelisti parlano di messa in scena, mentre quelli governativi di un attentato compiuto da organizzazioni venizeliste per terrorizzare i testimoni favorevoli a Polleracopulos.

IL PROCESSO DEI MONARCHICI SPAGNUOLI A MADRID

Si è iniziato nella Capitale della Spagna, il processo contro il gruppo di aristocratici che il 10 agosto dello scorso anno ha tentato un colpo di Stato per rovesciare il Governo repubblicano e restaurare la monarchia. Nella fotografia sono visibili il colonnello Cano (seduto all'autista) e il generale [illegible]

La partenza delle Gerarchie torinesi alla volta dell'Urbe

I due treni speciali - La scorta d'onore al labaro federale e al gonfalone del Comune - La grande adunata di domani al Colosseo - La visita a Littoria

Un aspetto della facciata della Mostra della Rivoluzione

Oggi le Gerarchie del Fascismo torinese partono alla volta di Roma. Due treni speciali lasciano la nostra città nel pomeriggio, capitanati da S. E. il Prefetto, dal Segretario Federale e dal Podestà. Prendono posto sui due convogli tutte le gerarchie della Federazione torinese dei Fasci di Combattimento, i Segretari dei Fasci della provincia, i Fiduciari dei Gruppi rionali e i Comandanti dei Fasci Giovanili. Partecipano inoltre alla manifestazione un centinaio di Podestà, trecento dipendenti del Comune, milleduecento tranvieri dipendenti dalle Aziende torinesi. Una scorta d'onore della Milizia accompagna il labaro federale e un gruppo di valletti municipali in divisa seguono il gonfalone del Comune.

La partenza dei treni speciali avviene alle 16,40: sul primo dei due treni prendono posto S. E. il Prefetto e il Segretario Federale.

Ecco il programma delle giornate romane:

SABATO 24 GIUGNO

Ore 6,6 arrivo a Roma - Suddivisione della comitiva fra i diversi alberghi di Roma; ore 10 adunata al Colosseo; ore 10,30 partenza dal Colosseo per il Vittoriano, seguendo la Via dell'Impero - Deposizione di una corona sulla tomba del Milite Ignoto - Proseguimento del corteo e deposizione di una corona sull'Ara dei Caduti fascisti nel Campidoglio - Visita alla Cappella votiva nel Palazzo Littorio; ore 12,30 pranzo nel ristorante assegnato. — *Pomeriggio* - Visita alla Mostra della Rivoluzione fascista (a gruppi alle dipendenze dei rispettivi capi gruppo); ore 18 ricevimento delle Gerarchie fasciste in Campidoglio - Accoglienza dei tranvieri torinesi all'Azienda dell'Urbe.

DOMENICA 25 GIUGNO

Ore 7,30 adunata al Colosseo e partenza per Littoria su autobus; ore 9,15 arrivo a Littoria e visita del nuovo Comune e delle terre bonificate - Partenza per Nettuno e Anzio - Pranzo ad Anzio e ritorno a Roma. Cena - Ore 20,55 partenza per il viaggio di ritorno.

LUNEDI' 26 GIUGNO

Ore 8,55 arrivo a Torino e scioglimento della comitiva.

La visione dell'Urbe dall'alto del Vittoriano.

LE PRIME PARTENZE

Col direttissimo delle ore 12 sono partiti alla volta della Capitale i vice-Podestà prof. comm. Silvestri e avv. comm. Gianolio, il vice-Prefetto comm. Marongiu ed il capo Gabinetto del Podestà, avv. Gualco. Essi precedono il treno delle gerarchie torinesi, che, come si è detto, parte oggi alle 16.20.

Alle 18.50 partono poi milleduecento tranvieri e dipendenti municipali. Essi si concentreranno alle 18 in piazza Paleocapa, ed alla loro partenza assisteranno le maggiori autorità cittadine.

Non sono gli uomini soltanto del Fascismo torinese che oggi partono alla volta di Roma a portare nella Città Eterna la testimonianza viva della fede e della appassionata devozione al Capo che animano e sospingono la cittadinanza intera: coi Gerarchi e coi lavoratori accompagnano i gagliardetti vigiliari della Federazione tutte le glorie, le tradizioni di eroismo, il ricordo incancellabile delle battaglie combattute e vinte nel nome di Mussolini. E Roma, certo di questo consapevole, riserba alle nostre Gerarchie accoglienze solenni. Sulla via dell'Impero il Governatore dell'Urbe verrà a portare ai Gerarchi il saluto della città, così come l'on. Serena, membro del Direttorio nazionale del Partito verrà a dire l'affettuoso cameratismo delle Camicie Nere dell'Urbe. Il ricevimento in Campidoglio poi dirà ancora tutta la gioia di Roma per la visita dei Capi del Fascismo subalpino, severo appassionato Fascismo di montanari, posti con tutta la loro fede sulle frontiere della Patria a difenderne le glorie del passato e a tutelarne le fortune del futuro.

Torino è grata alle Autorità romane per quanto è stato predisposto e per l'affettuoso cameratismo che aleggerà certo durante le belle cerimonie del soggiorno torinese nella Capitale. Il nostro popolo è sensibile a tali forme di cortesia: e coi Gerarchi tutta la sua anima sarà presente nel grido che alto e pieno scandirà per le vie di Roma il passo delle colonne in camicia nera: VIVA IL DUCE!

LA GIORNATA DEL GIOCATTOLO ALLA CAPITALE INAUGURATA DA STARACE

Roma, venerdì sera.

Stamane alle 11 S. E. Starace, Segretario del P.N.F., ha inaugurato, nei locali della Mostra di edilizia in piazza Adriana, la terza giornata del giocattolo italiano.

Erano presenti il Prefetto, il Commissario straordinario della Federazione dell'Urbe on. Serena, il presidente del Comitato esecutivo di Roma della giornata del giocattolo, i rappresentanti del Governatore e altre autorità.

S. E. Starace ha visitato i vari reparti della Mostra ove erano disposti a centinaia i giocattoli, tutti prodotti dall'industria e dall'artigianato d'Italia, tali per varietà e qualità da appagare completamente il gusto del minuscolo pubblico cui sono destinati.

Il Segretario del Partito, che si è intrattenuto affabilmente coi dirigenti i vari reparti, ha voluto anche assistere a una delle rappresentazioni che un teatro di fantocci dedica ai piccoli visitatori.

CAMBIO DELLA GUARDIA NELLA FEDERAZIONE DI CREMONA

Roma, venerdì sera.

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica:

Il Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Cremona, Adolfo Baroli, ha rassegnato le dimissioni. Il Segretario del P.N.F. ha proposto, in sua vece, il fascista Francesco Gambazzi. Il Duce ha firmato i relativi decreti. Lo scambio delle consegne avrà luogo sabato, 24 giugno corrente, alle ore 10,30, dinanzi al Prefetto della Provincia.

IL MOVIMENTO DEMOGRAFICO DI TRIPOLI

Tripoli, venerdì sera.

Alla fine dello scorso mese di marzo la popolazione di Tripoli ammontava a 75.424 abitanti così suddivisi: metropolitani e sudditi di altre Colonie 24.041, sudditi libici musulmani 31.022, sudditi libici israeliti 15.276, cittadini e sudditi stranieri 5.085.

Durante il successivo mese di aprile si è verificato il seguente movimento: Nati: metropolitani e sudditi di altre Colonie 41, sudditi libici musulmani 55, sudditi libici israeliti 54, cittadini e sudditi stranieri 2. Totale nati 152.

Morti: metropolitani e sudditi di altre Colonie 8, sudditi libici musulmani 36, sudditi libici israeliti 21, cittadini e sudditi stranieri 2. Totale 67.

Emigrati: metropolitani e sudditi di altre Colonie 65.

INFRUTTUOSE RICERCHE DEGLI AVIATORI SPAGNUOLI BARBERAN E COLLART

Città del Messico, venerdì mattino.

La smentita che i due aviatori spagnuoli Barberan e Collart fossero stati ritrovati, l'uno morto e l'altro moribondo, ha ravvivato la speranza che essi possano essere ancora sani e salvi. Allo scopo di verificare con esattezza la notizia data dagli indiani che vivono ai piedi della montagna di Lalluche, trentadue aeroplani militari hanno sorvolato tuttavia il luogo dove i due aviatori sarebbero stati visti cadere, ma finora gli aeroplani sono tornati dalle loro esplorazioni, senza recare notizie. Le ricerche continueranno. Anche il capo stazione di Presidio, nello Stato di Vera Cruz, ha informato che, nelle vicinanze di Presidio, sono stati rinvenuti dei rottami di aeroplano che si crede appartenessero al « Quatro Vientos ».

UNA BOMBA AL CAIRO DI FRONTE AL MINISTERO DELLA GUERRA

Cairo, venerdì sera.

Una bomba è esplosa ieri sera di fronte al Ministero della Guerra. Non vi sono state vittime nè si lamentano danni alle cose. E' questo il decimo attentato al Cairo, negli ultimi dodici mesi.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 23. — La pesantezza del mercato senza accentuarsi perdura attraverso una maggiore rarefazione degli scambi. Prezzi in leggero declino di una piccola frazione sui valori statali e di una unità circa sugli altri.

Domani Borse Italiane chiuse.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
[illegible]	Rend. 3,50% c.	81,325	81,20
100	Id. f. p.	81,60	81,45
100	Consol. 5 % c.	89,15	88,95
100	Id. f. p.	89,45	89,275
100	I.R.I. 4,50 %	458 —	455,50
500	Torino 5 % c.	503 —	502,50
[illegible]	S. Paolo 5 %	498,50	498,75
[illegible]	S. Paolo 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 3 %	309,50	309,50
100	B.T. Nov. 1934	101,15	101,10
[illegible]	B.T. Nov. 1940	102,70	102,70
100	B.T. Nov. 1941	102,725	102,70
[illegible]	C. Fond. 5%	— —	— —
500	C. Fond. 6 %	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1626 —	1625 —
500	Banca Comm.	995 —	988 —
[illegible]	Credito Ital.	646 —	646 —
200	Banco Roma	105 —	103 —
[illegible]	C. Mobiliare	556 —	550 —
350	Mediterranea	370 —	370 —
500	Meridionali	601 —	607 —
[illegible]	Italgas nuove	12 1/8	12 1/8
200	Navigaz. A. I.	70 —	68 —
250	Lloyd Sab.	32,25	33,50
25	Cirlè-Lanzo	166 —	166 —
10	Italiana Gas	12,35	12,25
50	Stige	63 —	65 —
350	Elettr. A. I.	50,25	50 —
125	Sip	22,25	22 1/8
200	Terni	147 —	145,75
100	F. C. E.	56 —	56 —
500	Savigliano	740 —	740 —
250	Nebiolo	105 —	105 —
150	Banchiero	152 —	152 —
[illegible]	Tedeschi	64 —	64 —
200	Fiat	225,50	224,25
[illegible]	Monte Amiata	40 —	41 —
[illegible]	Montecatini	110 —	109,75
100	Olimont	210 —	212 —
250	Montepont	215 —	215 —
25	Schiapparelli	5,25	5,25
100	Mira Lanza	82 —	80,50
[illegible]	Cir	150 —	150 —
500	Acqua Potab.	354 —	353 —
[illegible]	Fiorio	34 —	34 —
[illegible]	Viscosa	172 —	171 3/8
25	Valli Lanzo	20 —	19,50
150	Ancos	— —	— —
250	Lane Borg.	1125 —	— —
200	Bani Stabili	209 —	207 —
100	Cartiera Ital.	97 —	97 —
500	Cart. Burgo	79 —	76 —
[illegible]	Pittaluga	4,75	4,50
65	Fornaci	228 —	228 —

Cambi: Parigi 75,10; Londra 64,75; Svizzera 365,25; New York 18,32.

Borsa di Milano

MILANO, 23. — Anche nella riunione odierna si sono ripetute dopo qualche oscillazione le quotazioni precedenti. Calma la Rendita 3,50 a 81,42-81,40 e il Consolidato 5% fra 89,32-89,35-89,33 per fine luglio prossimo venturo. Fermo il comparto dei Trasporti con maggiore ricerca per la Rubattino e quello Alimentare con domande insistenti per la Raffineria L. L. [illegible]

[illegible] Milano, Cambi: Parigi [illegible]

[illegible] New York 18,32.

Borsa di Roma

ROMA, 23. — Rend. Ital. 3,50 % cont. [illegible] — CAMBI: Parigi 75,10; Londra 64,75; Zurigo 365,25; New York 18,32.

Borsa di Genova

Rend. Ital. 3,50 % f.m. 81,45; Consolidati 5 % f.m. 89,30; Id. id. cont. 89,30; Obblig. Venezie 3,50 % 87,75; Buoni Tesoro novenn. (1934) 101,10; Id. id. (1940) 102,60; Id. id. (1941) 102,60; Obblig. Fond. 5 % San Paolo 498,50; Cons. Cred. Miglior.to 5 % 475; Id. id. 6 % 509,50; Banca d'Italia 1624; Banca Commerc. Ital. 983; Banco Roma 102; Credito Ital. 646; Meridionali 603; Mediterranea 372; Rubat-[illegible]

Borsa di Trieste

TRIESTE, 23. — Rend. Ital. 3,50% fine 81,75; Consolidato 5% 89,325; Venezie 3,50% 87,50; Buoni Tes. Nov. 1934 101,10; Id. 1940 102,60; Id. 1941 102,60; Adria 90; Cosulich 16,25; Lib. Triestina 29; Lloyd 54; Assicurazioni Gen. 3340 — CAMBI: Parigi 75,10; Londra 64,75; New York 18,32; Zurigo 365,25.

Le vicissitudini dei creditori di una nota ditta torinese

La proposta di concordato preventivo - Il dissenso sulla data d'inizio dei pagamenti - L'inadempienza agli obblighi assunti e la dichiarazione di fallimento

La Ditta ing. Valabrega e Ori, commerciante in forniture per impianti elettrici, il 18 febbraio del 1930 ricorreva al Tribunale di Torino ed affermando di trovarsi in istato di disagio finanziario, chiedeva di essere ammessa alla procedura del concordato preventivo. Il Tribunale ordinava innanzitutto una perizia di stima delle attività dell'azienda, affidata all'ing. Flores, e poscia, con decreto 12 marzo 1930, riconosciuto che preesistevano gli estremi di legge per far luogo all'invocata procedura, ordinava la convocazione dei creditori per il 28 aprile successivo. A tale adunanza la ditta Valabrega ed Ori formulava la proposta di concordato, che veniva garantita dall'avv. Adolfo Della Valle.

La proposta della ditta Valabrega ed Ori non raccoglieva, in detta adunanza le adesioni volute dalla legge: fu, quindi, la pratica dal giudice delegato rimessa al 27 maggio per dare modo alla ditta di raccogliere nuove adesioni: nelle more del termine se ne ottennero, difatti, altre, talchè potevano ottenersi le due maggioranze, del numero di creditori assenzienti e di forma per la formazione del concordato. Su istanza della ditta Valabrega ed Ori il Tribunale di Torino omologava il concordato: tale sentenza veniva confermata da altra della Corte d'Appello, che decideva per ricorso del Banco di Roma.

Sorgeva però questione sulla decorrenza del termine per il pagamento della prima rata, che, secondo alcuni creditori, doveva scadere il 10 maggio del 1931, cioè entro 4 mesi dalla data di notifica della sentenza della Corte, mentre dalla ditta Valabrega ed Ori si sosteneva che i pagamenti dovessero esser iniziati entro tre mesi dalla scadenza del termine utile per il ricorso in Cassazione, cioè dal 12 agosto 1931. Di qui un giudizio iniziato da quei creditori contro la ditta e contro il garante, definito con sentenza del 25 luglio 1931 del Tribunale che accogliendo la tesi dei creditori, specificava quali fossero le somme che ditta e fidejussore dovevano solidalmente pagare ai creditori per capitali ed interessi. Ma la ditta Valabrega ed Ori appellava contro tale sentenza: successivamente, però interveniva un accordo tra l'avv. Della Valle nella sua qualità di procuratore generale della ditta Valabrega ed Ori, ed i creditori: costoro consentivano alla dilazione del pagamento delle rate dei debiti di concordato e per sua parte l'avv. Della Valle dichiarava di rinunciare alla facoltà d'appello contro la sentenza 25 luglio 1931 del Tribunale.

Se non che, non essendo stata versata la seconda e terza rata, sei creditori presentarono ricorso al Presidente del Tribunale al fine di ottenere il decreto di ingiunzione al pagamento: tali ricorsi venivano accolti, ma contro questa decisione facevano opposizione la ditta Valabrega ed Ori e il garante. E poichè nel frattempo anche la quarta rata era scaduta ed era rimasta insoluta, i sei creditori anzidetti citavano davanti al Tribunale sia la ditta concordataria che il garante. L'avv. Della Valle si associava alla richiesta sospensione della causa: nel merito elevava eccezione di carattere generale, sostenendo la invalidità delle garanzie prestate per mancanza dei presupposti che diedero vita a tale fidejussione del concordato.

Il Tribunale, con sentenza del 30 giugno 1932, respingeva le opposizioni proposte dalla Valabrega ed Ori e dall'avv. Della Valle, condannando entrambe al solidale pagamento delle somme dovute ai creditori per effetto del concordato. Contro tale sentenza appellavano sia la ditta Valabrega ed Ori, in persona del suo curatore — essendo stata nel frattempo dichiarata fallita — avv. Ferdinando Rango d'Aragona — e l'avv. Della Valle: ma la III Sezione della nostra Corte d'Appello - (Pres. ed estensore comm. De Benedetti) faceva sue le decisioni del Tribunale, condannando gli appellanti alle maggiori spese.

L'avv. Della Valle è stato assistito dall'avv. Crespi, il fallimento Valabrega ed Ori dall'avv. Andreis, i creditori dagli avv. Carlo Cavalli e Cantini.

La stessa Sezione della Corte d'Appello ha emesso anche la sua decisione sul ricorso presentato dalla ditta Valabrega ed Ori contro la sentenza del Tribunale del 25 luglio 1931 colla quale veniva accolta la tesi dei creditori circa la data di inizio dei pagamenti delle rate di concordato. La Corte ha confermato la sentenza del Tribunale.

Alla R. Accademia di Medicina

Stasera, venerdì, alle ore 21, la R. Accademia di Medicina terrà adunanza nei locali di via Po 18. Saranno discusse alcune comunicazioni presentate dai dottori Vigliani, Dominici e Oliva, Fanelli e Momigliano, Levi, Foltz.

TEATRI

CHIARELLA

Domani:

«La Compagnia della Commedia»

Domani sera, al «Chiarella» — come abbiamo già annunziato — debutterà la «Compagnia della Commedia» di Elsa Merlini, Sergio Tòfano e Luigi Cimara. Com'è noto, questa Compagnia è alle sue ultime recite poichè da tempo è stato deciso il suo scioglimento. Il pubblico torinese avrà quindi ancora modo di assistere alle rappresentazioni del simpatico trio, che domani si ripresenterà con *Ondulazioni*, novità in tre atti di Salvator Gotta e Sergio Pugliese.

VITTORIO EMANUELE

Questa sera: *Caino* di A. Ninchi

Al «Vittorio» la Compagnia Melato-Ninchi mette in scena questa sera la prima novità della stagione. *Caino*, tre atti di Annibale Ninchi con musiche di Riccardo Zandonai, già rappresentata con successo in altri importanti teatri d'Italia.

TEATRO DEL BALILLA

Prossimamente: *Il figlio di Allah*

Il 29 corr., alle 16,30, al Teatro della Casa del Balilla in piazza Bernini, verrà rappresentato da Balilla e Piccole Italiane un nuovo graziosissimo bozzetto recentemente scritto dal nostro collaboratore Michele Venuti: «Il figlio di Allah», che ha una trama comicissima: è un gioco di luci e di colori inaffiato di musichette esotiche, di situazioni impensate e brillanti, e quel che più conta, adattissimo ai piccoli cui è destinato. Con questo od altri lavori quali: «La corsa al milione», «Il Balilla delle Alpi», «Tempi nuovi» ecc., tutti già rappresentati con successo, il Venuti ha raggiunto in questo genere di teatro un grado di perfezione tale che può ben dirsi di rigenerazione d'arte educativa e dilettevole.

UN NUOVO SISTEMA DI PAVIMENTAZIONE

Quando capitava di vedere una strada rimessa a nuovo e cioè livellata e pavimentata con regola d'arte, veniva fatto di chiedersi: «In qual giorno della prossima settimana vedremo questa strada nuovamente sconvolta?». Infatti la pavimentazione stradale ha sempre avuto qualche analogia con la famosa tela di Penelope. Quando tutto era finito, bastava si verificasse un guasto nella conduttura dei canali bianchi, per dover guastare nuovamente la pavimentazione. E allorchè la riparazione era fatta e la strada nuovamente in ordine, ecco che la rottura di una tubatura della fogna o proteggente un cavo della forza o della luce elettrica, dei telefoni o del gas costringeva gli operai a guastare nuovamente la pavimentazione. Tutto ciò costava tempo e denaro, ed ecco che oggi viene sperimentato nella pavimentazione di piazza Venezia un nuovo tipo di piastrelle in cemento, le quali vengono collocate nei punti dove sono sotterrati i canali che portano le tubature e che ad ogni occasione possono venir sollevate senza perciò guastare la pavimentazione delle strade, le quali, dopo tanti anni, troveranno il sospirato riposo.

LADRO SORPRESO IN FLAGRANTE

Il garzone Domenico Piovano fu Carlo di 54 anni, abitante in via Cesana 1, è stato tratto in arresto dagli agenti del Commissariato di P. S. della Sezione Barriera di Nizza, sotto imputazione di furto continuato. La denuncia contro di lui era stata presentata dai titolari della ditta Piovano e Grosso, avente sede ai Magazzini Generali, presso la quale egli era impiegato. La ditta lamentava da oltre un anno la quasi quotidiana scomparsa di monete d'argento dai cassetti dell'ufficio. Un appostamento ordinato dal commissario cav. Bandiera dava esito positivo ed il Piovano, sorpreso con ancora in tasca una moneta precedentemente contrassegnata, veniva trattenuto in arresto.

Seguendo la Cronaca

GALLERIA CODEBO'

Via Po 4 - primo piano - tel. 40-116 - La Raccolta Seguini che rimarrà esposta sino a tutto domenica 25 corr., dalle 10 alle 23, e che, da lunedì 26, andrà dispersa all'asta, ha già riscosso l'unanime plauso dei molti visitatori ammirati di trovare riunito, in questa eccezionale collezione di dipinti, quanto di meglio e di più significativo l'arte italiana, non solo, ma quella di tutta l'Europa, ha saputo produrre dal principio del glorioso «Ottocento» fino alle ultime sue manifestazioni.

da BIANCHI AI PREZZI MINORI GIOCATTOLI

nel più fantastico degli assortimenti. La miglior produzione del 1933.

I regali per S. Giovanni, comprateli da «Bianchi»: vi verrà data la miglior merce al prezzo minore.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 12,45: Comunicazioni dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Comunicazioni della Società Geografica e dischi — 19,20: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,15: Musica richiesta dai radio ascoltatori — 21,15: Concerto sinfonico diretto dal m.o Giannandrea Gavazzeni, musiche di Beethoven, Locatelli, Borodin, Castelnuovo Tedesco, Pizzetti e Donizetti — Nell'intervallo: G. M. Ciampelli: «Libri di musica», conversazione.

Roma-Napoli. — Ore 20,15: Concerto della banda del R. Corpo dei Metropolitani. — **Bolzano.** - Ore 20: Concerto di musica teatrale francese — **Palermo.** - Ore 20,45: Concerto di musica teatrale — **Bari.** - Ore 20,30: Musica teatrale. — **Vienna.** - Ore 20,25 Jack Larric: «Orizzonti», commedia americana in tre atti. — **Bruxelles II.** - Ore 20: Concerto (Berlioz, Debussy, Strauss). — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava.** - Ore 21,15: Concerto di violino e piano (Worak, Roki). — **Copenaghen.** - Ore 22,15: Concerto di violino (Beethoven; Sonata per violino e pianoforte, bemolle maggiore, op. 12, n. 3). — **Radio-Parigi.** - Ore 20,45: Dennery: «Alla grazia di Dio», melodramma. — **Lipsia.** - Ore 23: R. Wagner: terzo atto dei «Maestri cantori». — **Monaco di Baviera.** - Ore 21,10: Concerto (Haendel, J. S. Bach). — **Muehlacker.** - Ore 22,30: Concerto pianistico (Chopin, Liszt, Schubert-Liszt, Chopin-Liszt). — **Oslo.** - Ore 22,15: Trasmissione variata in occasione della festa di San Giovanni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Compagnia Melato) — Ore 21,15: «Caino» di A. Ninchi, con musiche di Zandonai (novità).
CHIARELLA — Riposo.
STADIUM (Comp. A. Zoni — Ore 21: «Il campanile del villaggio» di Federico Gavelli.
FANTOCCI (al Michelotti). — Riposo.
MICHELOTTI: 21,15: Riv. La legione d'amore.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
GAY-DANZE: Lezioni, 16,30: Thè; 21: Tratt.
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Dancing.
MOSTRA ALLA PROMOTRICE DELLE ARTI (Parco del Valentino). Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
SOCIETA' FOTOGRAFICA SUBALPINA. — 31.a Esposizione. Aperta dalle 21 alle 23 lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 15 alle 19 giorni festivi.

I divertimenti

Film comicissimo al CINEPALAZZO «QUATTRINI A PALATE»

Il più brioso film del 1933 nella più divertente interpretazione. Protagonisti *Seymour Hicks - Charles Farrell*.

Spettacoli cinematografici

CHEREL: La corale di Vienna, Successo.
VITTORIA: Caiser contro Caiser (Charlotte Susa) e Grande Spettacolo Arte Varia.
ITALA: «Il re del Far-West», Tom Mix.
SPLENDOR: T'amerò sempre. Poltrone L. 2. Prossim.: Tre uomini in frack. T. Schipa.
IDEAL: Sotto falsa bandiera (G. [illegible]).
ALPI: «3 prigionieri». Warner Baxter.
STATUTO: «Naturich, la moglie indiana».
BORSA: «Tempesta sull'Asia». Platea L. 2.
PRINCIPE: Ragazzella e cavaliere e Var.
SAVOIA: «Luana, vergine sacra». Del Rio.
VINZAGLIO: Da oggi: «Tarzan».

Allo STATUTO trionfa NATURICH, LA MOGLIE INDIANA con *Lupe Velez* e *Warner Baxter*, originalissimi interpreti. Sempre folla.

AL NAZIONALE: «I CADETTI DI VIENNA» Sorprendente, briosissimo film. Lire 2.

AMBROSIO: «NOTTE COL GRANDUCA» con *Gene Gerrard* e *Molly Lamont*.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Oggi, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

GUIDO BORSETTI

Ne dànno il doloroso annunzio: la moglie **Emma Vayra** coi figli **Arturo** e **Jolanda**; le sorelle **Stella** ved. **Guala** e famiglia, **Ida**; la suocera **Ernesta Serreani** ved. **Vayra**; i cognati **Maria, Ugo, Aldo** e famiglie; i nipoti e parenti tutti e la fedele **Lucia Rinaudo**.

Per espresso desiderio dell'Estinto, i funerali avranno luogo ad Oropa il 25 corr., alle ore 10,30. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 23 giugno 1933, Via Tarino 8.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga penosa malattia, munita dei Conforti Religiosi, mancava stamane fra i suoi cari

M. LAETITIA PRATO

I genitori, i fratelli, le cognate, i nipotini, i parenti tutti e la fedele Raffina angosciati ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domenica 25 corr., alle ore 8, partendo da Via Bonafous 2, indi la cara salma sarà trasportata ad Asti nel sepolcreto di famiglia.

Non fiori ma beneficenza.

Torino, 23 Giugno 1933.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

CANAVESE PIETRO

Addolorati ne dànno il triste annunzio la moglie, le figlie e il genero, i fratelli e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 24 corr., ore 8, partendo dall'abitazione sita in Strada Antica di Collegno n. 93. 20206

La famiglia del compianto

Griselli Cav. Giuseppe

colla più viva riconoscenza ringrazia le Autorità politiche, civili e religiose, i Fasci, la Milizia, gli Avanguardisti, le Piccole Italiane, i Balilla, le Associazioni, i Sodalizi, i compagni di Leva, di Caluso e Borgate, Candia, Barone e altri paesi, i quali con preghiere, fiori, intervento ai funerali, discorsi, vollero onorare il loro diletto Estinto.

Caluso, 22 giugno 1933-XI. 20070

La famiglia Buscaglino ringrazia vivamente quanti vollero prendere parte al suo dolore nella luttuosa circostanza della morte della sua cara

Maria Luisa Buscaglino Strambio

Saranno celebrate Messe contemporanee in suffragio dell'anima della Cara Estinta mercoledì 28 corrente, mese, nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta, alle ore 10,30.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Per l'anima buona di **MONTALDO LUIGI** lunedì 26 a Torino ore 9 nella chiesa di San Giovanni Evangelista, corso Vittorio Emanuele e martedì 27 ore 8, in Villafranca d'Asti, verrà celebrata la Messa di anniversario. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi nella preghiera.

La premiazione delle Guardie municipali e degli Agenti delle imposte e consumi che, frequentando la Scuola «Vittorio Bersezio», maggiormente si distinsero durante l'anno scolastico 1932-1933.

Appendice de "La Stampa della Sera", N. 63

LA STRANA IPOTESI DEL CAPITANO LEHMANN

Romanzo di avventure e di mistero di MASSIMO ESCARD

Egli aveva appreso bazzicando i peggiori pregiudicati, durante la sua vita alla macchia, che una istruttoria è sempre difettosa sintantochè non esistano confessioni, sia pure parziali, dell'accusato. Nel caso suo, egli intuiva dal contegno dei giudici che il processo era per tre quarti indiziario. Se fosse esistita una sola prova materiale contro di lui, gliela avrebbero contestata sin dai primi interrogatori. E se, come il giudice gli aveva fatto credere il primo giorno, i principali complici erano già sotto chiave, perchè non lo mettevano a confronto? Confessare — egli pensava — significa firmare la propria condanna. Per male che vada, non confessando ho sempre tutto da guadagnare.

— Non ho nessuna parte di responsabilità — disse — nè grande, nè piccola!

— E' quello che vedremo! — ribattè incollerito il giudice. — Intanto, volete dirmi che cosa ne pensate di questo?

E mostrò il rapporto dell'agente di Pola, dal quale risultava che lo Scheer gli aveva proposto di entrare in società con lui per un'impresa evidentemente losca. Scheer digrignò i denti:

— Quell'uomo era una spia! — disse — avrei dovuto immaginarlo!

— Confessate, dunque?

— Che cosa dovrei confessare?

— Che cosa? — profferì il giudice, cercando di nascondere il proprio imbarazzo. — Confessate che siete implicato in losche imprese!

— Niente affatto! L'uomo che ha firmato cotesto rapporto è una spia! Come ha abusato della mia fiducia per farmi cantare, così, abusa della vostra per farsi bello! Non volendo confessare d'aver fatto fiasco, inventa la storiella delle mie proposte d'associazione!

— Quello che voi chiamate una spia è un agente rispettabilissimo ed il suo rapporto ha più valore, ai nostri occhi, dei vostri sofismi!

— Fate come vi aggrada!

Chiamando a raccolta le forze superstiti, ponendo a profitto tutte le risorse della sua istrionica astuzia e della sua grossolana coltura in materia penale, l'ex-giardiniere disse ancora:

— Che cosa racconta cotesto rapporto? Che io volevo fare un colpo e cercavo il modo migliore per nascondere il bottino? E quando anche ciò fosse? Per condannarmi, non basta affermare che io volevo farlo, il colpo, bisogna dimostrare che l'ho fatto! E tutto ciò non ha nulla a che vedere con il delitto Cobenzl!

L'interrogatorio proseguì per cinque ore, ininterrottamente. Sarebbe durato di più, se il medico delle carceri, facendo il suo solito giro, non fosse capitato nella cella di Scheer.

— Mi oppongo alla prosecuzione dell'interrogatorio — disse — il detenuto è colpito da grave depressione!

Si dovette sospendere. L'ex giardiniere, in uno stato da far pietà, fu lasciato a riposo per il rimanente della giornata. Alla depressione constatata dal medico successero fenomeni nervosi impressionanti. Il prigioniero usciva a volte in improvvisi scoppi di risa stridule, o si gettava sul tavolaccio battendo i pugni sul legno e pronunciando frasi sconnesse, o si aggrappava allo spioncino emettendo grida inarticolate. Sul suo viso terreo gli occhi sembravano quelli d'uno spiritato. La tunica gli cascava da tutte le parti. Aveva la bava alla bocca ed il suo corpo, a tratti, si ricopriva di sudore vischioso. I secondini lo guardavano oramai con una specie di rispetto, come si guarda un uomo che ha superato i limiti della forza umana.

L'indomani l'interrogatorio fu ripreso, ma neppure stavolta i giudici riuscirono a cavare una parola di bocca all'ostinato prigioniero. Minacce, lusinghe, promesse, tutto fu inutile. Il direttore, cui tutto quel trambusto arrecava disturbo, uscì definitivamente fuori dei gangheri.

— Alla sedia cinese, alla sedia cinese! — ordinò, appena i giudici furono partiti. A quella parola, il prigioniero cominciò ad urlare:

— No, no, non voglio, non voglio! Non si ha il diritto! Voglio il capitano Lehmann, voglio un avvocato!

Quattro secondini dovettero prenderlo e trascinarlo a viva forza per i corridoi, come un forsennato, verso la cella della tortura.

— Confessate? — gli chiese il direttore coi pugni sul viso.

— No! — rispose il detenuto.

Fu aperto il rubinetto della goccia. Al quindicesimo minuto, la cella, posta in luogo appartato, lungi da ogni orecchio indiscreto, fu piena di urla raccapriccianti, come se si scannassero cento persone. Al ventesimo minuto, Scheer urlò:

— Basta, basta!... Confesso!... Dirò tutto quello che vorrete! Toglietemi di qui, toglietemi di qui.

I secondini accorsero. Fu chiuso il rubinetto dell'acqua e si chiamò il direttore.

— Confessate? — chiese quasi[illegible]

— Sì, ma toglietemi di qui!

— E' chiusa l'acqua, non gocciola più!... Non sentite?... Non abbiate paura! Confessate e non vi faremo più nulla!

Ma il prigioniero non gli dava retta. Era giunto oramai sull'orlo della pazzia e continuava a gridare, colando bava dai lati della bocca:

— Dirò tutto, ma toglietemi di qui!... Toglietemi da questa sedia, che io non la veda, che io non la veda!

Lo dovettero trasportare di peso alla sua cella, perchè le gambe gli si erano contratte spasmodicamente. Come lo distesero sul tavolaccio, il miserabile, cominciò ad essere agitato da sussulti. Il direttore gli tese un foglio scritto a macchina ed una penna.

— Firmate! — disse.

Per farlo firmare, si dovette guidare la mano del terribile vecchio come ai bimbi dell'asilo. Il foglio dattilografato diceva:

«Io sottoscritto, Federico Scheer nel pieno possesso delle mie facoltà e all'infuori di qualsiasi coercizione e pressione morale, acconsento a dichiarare e dichiaro di essere a conoscenza del modo come si è svolto il delitto Cobenzl e mi professo disposto sin d'ora ad esporre tutta la verità, a seconda che mi sarà richiesto».

CAPITOLO XXIII

In un primo interrogatorio svoltosi quella sera stessa, l'ex giardiniere rese sommariamente la sua deposizione. L'indomani mattina Lehmann si recò da lui, in infermeria, dove era stato ricoverato. Non appena lo vide, il volto del miserabile si rischiarò:

— Ah, signor capitano, come sono contento che ella sia venuto!... Se sapesse quello che mi hanno fatto soffrire!

— Me lo figuro, ma d'altra parte ciò non sarebbe accaduto ed oggi non sareste qui, se non aveste aspettato tanto tempo, a concedermi quella fiducia che ora vi degnate professarmi! Perchè non avete parlato prima, perchè non mi avete confessato tutto, a casa Cobenzl, invece di scappare?

— Ha ragione, signor capitano, ma avevo tanta paura che ella mi facesse arrestare! E «gli altri» avevano giurato d'uccidermi se avessi parlato!

— La ragione è un'altra, caro Scheer: voi allora tenevate per fermo, come gli altri, che l'inchiesta non sarebbe mai uscita dalle [illegible] e [illegible] di mettere nel sacco me, come avevate fatto col giudice Wildt!

Scheer chinò il capo e non rispose:

— Ora! — proseguì Lehmann — poniamo da banda ogni recriminazione e veniamo al fatto!... Io posso ancora aiutarvi ad uscire da questo imbroglio, se sarete sincero con me!...

— Oh sì, signor capitano!

— Vi sono alcuni punti nella deposizione che avete resa ieri — riprese l'ufficiale dell'Evidenzbüro sui quali vorrei fare un po' più di luce. Eravate stanco, si vede, ed il vostro racconto non se ne è avvantaggiato, quanto a chiarezza. Vi sentite in grado di rispondere un po' meglio alle mie domande?

L'ex giardiniere accennò di sì. Lehmann riprese:

— Voi avete detto al giudice che i complici del delitto erano — oltre a voi — tre, Gesia, Marussio, Grünewald ed un altro individuo del quale, però, non avete mai saputo il nome. Chi è costui?

— Non so esattamente, signor capitano... Il Marussio lo chiamava zio.

Il pensiero di Lehmann corse immediatamente al misantropo che egli aveva intervistato, dopo il famoso colpo dell'Archivio.

— Non è per caso un uomo d'età avanzata, piuttosto maniaco, che abita in una casetta solitaria oltre il Prater?

(Continua)

Furbi!

Seduti al tavolo di un caffè fuori le porte della città, compare Avidoni e compare Eusebio parlano di quanto sta loro più a cuore: l'avvenire dei loro figliuoli.

SCENA PRIMA.

AVIDONI: — Purtroppo ci si fa vecchi: la vista ci viene meno, la mente vacilla e le mani tremano. Che cosa ci rimane ormai nella vita se non la consolazione di avere dei figliuoli?

EUSEBIO: — La mia cara Agnesina è tutto per me: non vivo che per lei.

AVIDONI: — Che cara creatura è la vostra figliuola: docile, bella, pura...

EUSEBIO: — E vostro figlio? Che bravo ragazzo! L'ho visto ieri sotto al mio balcone... Vi confesso che se fossi suo padre ne sarei molto orgoglioso...

AVIDONI: — Grazie; ma la vostra Agnesina non ha nulla da invidiare al mio caro Arturo. Sapete che cosa sto pensando? Che se i due nostri ragazzi un giorno dovessero volersi bene, formerebbero una coppia invidiabile e arrecherebbero a noi la più grande felicità.

EUSEBIO: — A ciò voi pensate soltanto ora! Io ci penso già da un pezzo... Mi sono più volte chiesto perchè, fra noi, che in fondo ci siamo sempre rispettati, non si potrebbe cementare meglio l'amicizia con la parentela?

AVIDONI: — Benone! E' quello che ho detto anch'io; e, badate, ne ho anche parlato col mio ragazzo.

EUSEBIO: — E io no? Anzi, voglio farvi una confessione: Agnesina e Arturo si amano.

AVIDONI: — A me lo dite! Ma se proprio oggi han deciso di fare insieme un viaggetto...

EUSEBIO: — E sapete anche lo scopo di tale viaggio?

AVIDONI: — Lo so: lo so tutto...

EUSEBIO: — E anch'io: essi andranno...

AVIDONI: — A quest'ora sono già partiti per la luna di miele... Poveri ragazzi: si amano tanto...

EUSEBIO: — Sono proprio contento che a spingerli ad affrettare le cose siamo stati noi...

AVIDONI: — Contemporaneamente e senza preventivo accordo. Come si vede che siamo due buoni padri di famiglia. Ed allora non ci rimane che discorrere di quelle formalità inerenti alla legalizzazione dell'unione.

EUSEBIO: — Beviamo prima alla prosperità dei nostri figli e anche alla nostra...

AVIDONI: — Salute e auguri a tutti e quattro; cosa migliore non poteva farsi! Vostro figlio è intelligente, attivo, colto e gode di una posizione invidiabile...

EUSEBIO: — Certo; ma principalmente egli si farà avanti per mezzo della vostra Agnesina, le cui doti sono insuperabili.

AVIDONI: — Grazie; sarà però sotto la vostra guida che diverranno felici.

EUSEBIO: — Oh! perchè volete adularmi?

AVIDONI: — No, io ho sempre riconosciuto il vostro fine talento di commerciante esperto...

EUSEBIO: — Ed io in voi ho visto l'agricoltore previdente e saggio. Fin da quando tornaste dall'America ho ammirato la vostra parsimonia nello spendere e la modestia nell'agire...

AVIDONI: — Sì, ma la vostra ricchezza sarà quella che farà la fortuna dei nostri piccoli. Essi verranno ad abitare nella vostra casa, anzi, se non vi dispiace ci verrò anch'io...

EUSEBIO: — No, quest'onore lo lascio a voi; io non ho la possibilità che pensate. Mia figlia non ha altre doti che la naturale bellezza d'anima e di corpo.

AVIDONI: — Via, non scherzate: la vostra modestia in questo caso mi sembra fuori di posto. Io posso assicurarvi che mio figlio, da me, non spera nulla; in compenso però gli ho dato un'ottima educazione, e col vostro aiuto finanziario, egli si farà una invidiabile posizione.

EUSEBIO: — Ma se vi ho detto che non possego nulla!

AVIDONI: — Dite sul serio?!

EUSEBIO: — E ne dubitate? Volete vedere il mio portafogli? Non ci troverete che delle citazioni e delle lettere di creditori. Anzi, vi prego, ora che siamo parenti, di prestarmi qualcosa per mettermi a posto...

AVIDONI: — Io prestare a voi?!... Ma siete matto? Io non posseggo nemmeno dieci lire; guardate le mie tasche: sono completamente vuote!

EUSEBIO: — Ah, la mia povera Agnesina!

AVIDONI: — Ah, il mio disgraziatissimo Arturo!

EUSEBIO: — E voi vecchio stupido, avete spinto vostro figlio, a fuggire con la mia cara creatura? Sapevate bene che quel ragazzaccio non potrà mantenerla?

AVIDONI: — E voi, perchè non avete impedito a vostra figlia di compiere un passo irreparabile? Quando non si ha il becco di un quattrino di dote, non si corre al matrimonio!

EUSEBIO: — Ma la colpa è vostra!

AVIDONI: — Voi avete rovinato mio figlio!

EUSEBIO: — Vostro figlio è un buono a nulla, egli farà morire di fame quell'angioletto!

AVIDONI: — Vostra figlia è un mostro, una donna dappoco, una civetta...

EUSEBIO: — Se offendete ancora la mia Agnesina vi strozzo!

AVIDONI: — Io vi romperò una sedia sulla testa, truffatore!

EUSEBIO: — Provatevi a farlo, manigoldo, misero e pezzente!

AVIDONI: — Vi caverò gli occhi prima di sera...

EUSEBIO: — Vi mangerò il cuore, coriaceo, mummia! Vi ho fatto troppo onore a starvi vicino, villano!

AVIDONI: — Sputerò tutto il vino che mi avete offerto per non rimanervi obbligato...

EUSEBIO: — Pagate il conto ed andatevene, prima che vi ammazzi!

AVIDONI: — Se avessi i soldi non solo pagherei il conto ma vi darei quattro soldi di elemosina...

SCENA II.

UN VICINO DI TAVOLA: — Andate, andate poveri vecchi; il conto lo pago io. Siate amici però, e benedite i vostri figli augurando loro di amarsi sempre. La più grande ricchezza che si possa da ciascuno sperare è l'amore che non si compra nè si vende, ma che scaturisce dal cuore incontaminato come un giglio, limpido come l'acqua che zampilla da una rupe, gorgogliante come un ruscello. Stringetevi la mano e dimenticate tutto: ricordatevi soltanto che sarà gran fortuna per voi se fra un anno potrete essere nonni.

TELA.

MICHELE VENUTI

Il grande e infedele Chateaubriand

di fronte alla “cara amica„ sua moglie

Non c'è nella vita ruolo più ingrato di quello di moglie di un grande uomo, poichè questo titolo che in apparenza comporta solamente la divisione col grande degli onori, della gloria e talvolta anche della ricchezza, si può dire che richiede invece alla donna la virtù di vivere accanto al marito, proseguire nella scia della sua luce, senza dare adito alle chiacchiere di quanti, amici e nemici circondano l'uomo illustre; fare della propria vita l'esistenza vera di una creatura umana e non quella vegetativa ed inutile di un burattino, di un automa.

Ed il compito diviene tanto più difficile se il marito è per natura infedele come nel caso di Chateaubriand che fin dai primi giorni di nozze ebbe allegramente la moglie per quel bisogno di avventure che riempiva la sua anima ed il suo cuore.

Da un carteggio inedito che la *Revue de France* pubblica con ampi commenti, è venuto alla luce come questi due coniugi, in apparenza divisi, fossero nella realtà molto più vicini di quanto gli estranei potessero pensare.

Lo dimostrano chiaramente le lettere che il grande Renato, durante le brevi o lunghe assenze, scriveva quotidianamente alla moglie. Forse attraverso gli scritti, gli animi che un'infinità di piccoli conflitti inacerbivano, s'intendevano meglio; forse la tenerezza che nella vicinanza era soffocata da altri sentimenti, con la lontananza affiorava, emergeva, sbocciava quasi a portare in quelle due esistenze tormentate e tormentanti, la sua poetica luce e bontà.

Buona, ma bisbetica

Certo il carattere della viscontessa di Chateaubriand, ineguale e spesso capriccioso, non poteva accordarsi con quello febbrile del marito. Forse essa del focolare domestico non seppe fare quel rifugio di calma e di freschezza ove lo scrittore avrebbe potuto riposare la mente stanca ed il cuore agitato.

Era buona la viscontessa di Chateaubriand?

Certamente ella fu buona e generosa. Non pertanto nel giudizio di Victor Hugo essa fu: « Buona, molto buona, il che non le impediva affatto di essere anche molto cattiva. Aveva la bontà ufficiale, ciò che non faceva alcun torto alla cattiveria domestica ».

Ma questo giudizio del grande è motivato da una ragione d'astio che egli conservava sempre contro la Signora di Chateaubriand, per una oblazione di quindici franchi ch'ella gli aveva fatto versare a favore di un'opera benefica, somma che per il giovane timido, venuto a porgere i suoi omaggi al cantore di *Atala*, rappresentava in quell'epoca il necessario per vivere almeno venti giorni.

E questa prima cattiva impressione rimase, sì ch'egli la vide sempre, brutta, secca, nera, la bocca enorme e per di più « acida, dura, schifiltosa, maldicente, amara ».

Il peggio era che anche Chateaubriand la pensava sovente così e della moglie scrisse in termini non troppo lusinghieri, tanto che qualunque cosa possa ora dirsi in favore della viscontessa di Chateaubriand, ella resterà sempre nel giudizio di tutti il tipo della moglie bisbetica.

Gaia per natura, ella aveva però un fondo di pessimismo, tanto che con l'aria più allegra era capace di dire le cose più tristi e formulare predizioni così prive di speranza che il marito traduceva regolarmente in questo modo: « Dal vaso di Pandora non possono uscire che dei malanni; essi inonderanno la terra, opprimeranno gli uomini e la terra non produrrà più nè foglie nè frutti, così come le povere donne non avranno più bimbe e bimbi; il mondo è quello che è stato e quello che sarà fino alla fine del tempo. L'Anticristo stesso non potrà fargli cambiare il suo aspetto ».

La viscontessa di Chateaubriand conosceva una infinità di cose. A credere all'apparenza ella non leggeva che libri sacri e dei giornali, con preferenza a quelli satirici coi quali alimentava il suo spirito già arguto e vigile. Ella si compiaceva di proclamare la propria ignoranza, salvo poi quando le si veniva a parlare di un libro e di un autore, a conoscere perfettamente e l'uno e l'altro. Il che non toglie ch'ella derubasse sovente il marito di qualche libro che vendeva poi a profitto dei poveri. « Non sono buoni che per il loro peso », diceva. Ed il marito che non teneva poi oltre misura alla sua biblioteca, non protestava; ma nelle *Memorie* non si peritò di giudicare la moglie come « avversa alla letteratura ».

La « fata delle briciole »

Daniélo, il segretario di Chateaubriand, attendeva con impazienza il momento della visita quotidiana della signora nello studio del marito. Per quel momento, egli riserbava le proposte più astruse ed amene, che sfoderava con audacia, sicuro che se l'estro della viscontessa l'avesse permesso, essa avrebbe ragionato con lui con calore e con spirito, riuscendo sempre a sopraffarlo. Chateaubriand si divertiva un mondo a queste scaramucce e rideva. Ma il suo riso si mutava in furore se la moglie, come sovente avveniva, s'attaccava a lui. E allora nella discussione erano verità amare e crude che ella non gli risparmiava e che lo esasperavano senza peraltro che la sua ira esplodesse, poichè regolarmente egli se la divorava, tacitamente, amante com'era del quieto vivere domestico.

Pure tra questi due coniugi che vivevano in eterno conflitto, erano anche dei minuti di tregua e di dolcezza, di quella dolcezza vera che sono rivolti ad un'unico ideale nella vita.

Allora era la « fata delle briciole » come si compiaceva di chiamarla talvolta. Chateaubriand, che dolce come un'ombra, sorridente, compariva sull'uscio dello studio, tenendo fra le mani una grande scodella nella quale aveva sbriciolato del pane per i suoi uccellini. Appena egli la vedeva così, le sorrideva e con la voce più dolce la invitava ad entrare.

Il castello bretone di Combourg, presso Saint Malò, dove Chateaubriand trascorse gli anni dell'infanzia — insieme a un padre tirannico, a una madre debole e a una sorella compagna dei suoi sogni — e che fu méta frequente, negli anni della maturità e della vecchiezza, delle peregrinazioni dello scrittore.

Istanti di serenità, di paradiso, che stanno a dimostrare come ella amasse suo marito più di quanto egli pensasse e forse, più di quanto sarebbe stato necessario per la pace d'entrambi.

Al tempo del « *Buonaparte ed i Borboni* », ella nascondeva paurosamente i libelli nel suo corsetto, temendo che essi potessero procurare qualche noia al loro autore.

E non è forse lei, sei anni prima di morire, che corre fino a Gorizia, pur di far rendere giustizia al cavaliere della sfortuna? Lei che tiene la contabilità dei quaderni delle *Memorie* prestati? Lei che quando Renato si reca a Londra, redige un memoriale riguardante la questione da trattare col conte Chambord?

E se, quando Chateaubriand venne nominato ambasciatore a Roma, di lui si disse che egli non agiva che sotto l'influenza della moglie, dalla quale dipendeva come un fanciullo dalla madre, Chateaubriand stesso smentì la falsità di queste calunnie, scrivendo poi in proposito: « In politica anche se la signora Chateaubriand mi ha contrariato, ho sempre fatto a mio modo, poichè tanto per la politica come per l'onore, io non posso agire che secondo la mia volontà ».

In verità la viscontessa di Chateaubriand occupò presso il marito tutti quei posti ch'egli le lasciò prendere, e nessuno potè mai contare le lacrime disperate ch'ella versò per lui, quando lo sentiva tanto lontano dal suo cuore.

Ella era un'anima appassionata e che si tormentasse lo rivelano i suoi scritti, fogli di diario buttati giù alla brava e che pur rivelano lo stato del suo cuore in frasi come questa:

« Non so se preferisco il dolore all'inquietudine ».

Ed ancora: « Chi è colui che ha sentito il suo cuore battere solo di gioia, lungo la più lunga vita? La ragione è sempre là per insegnare la scienza della vita: *Risus in dolore miscebitur, et extrema luctus occupat*. — L'uomo sensato non chieda dunque che la gioia del cielo ».

Ed in questa, quanto rimpianto e quanta rassegnazione:

« Felice colui che nella giovinezza non si è affezionato a quello che nella vecchiaia può lasciargli solo del rammarico. Solo l'amore di Dio è il nostro aiuto nel tempo e soprattutto nell'ora suprema, quando ci bisogna lasciare tutto quello che non è che vanità ».

E pensava forse a suo marito quando in un momento di sconforto ella scriveva: « Noi non amiamo che l'incenso che ci viene rifiutato »?

Ed ancora: « Un poeta ha detto: — L'egoista brucerebbe una casa per farsi cuocere un uovo — ».

E forse la spiritualità che emanava dalla sua anima, la generosità del suo cuore, potevano più sull'animo del marito, durante la sua lontananza che nel periodo della loro convivenza.

Tutti i giorni una lettera

Fuori dell'orbita delle quotidiane scaramucce, delle parole amare, dei dispetti, il grande ed infedele Renato, subiva il fascino della moglie. E non era certamente solo il dovere che l'induceva a scriverle quotidianamente, durante i suoi viaggi. E le sue lettere, come i lettori potranno giudicare, non si possono definire di pura convenienza, ma pervase di saggia e riposante amicizia.

Ecco due lettere di Renato di ritorno da Combourg.

> Signora viscontessa di Chateaubriand, Rue de Bac, N. 112, fo. Saint Germain, Paris. - Marsiglia 26 Luglio 1838, ore 10 di mattina.

Ieri sono arrivato troppo tardi cara amica per ritirare le tue lettere dall'ufficio postale. Le ho ricevute stamane tutte e tre. Ti ringrazio mille volte; hai ragione di essere ottimista. Malgrado i miei successi non mi fermerò più in Provenza che otto giorni, e Marsiglia dove avevo pensato in un primo tempo di condurti, non può convenire nè alla tua nè alla mia salute. Questa mattina ho ricevuto la visita dei « Realisti », essi ritorneranno da me stassera. Partirò domani per Tolone e il 25 comincerò a prendere la via del ritorno. Vedi bene che non mi prendo riguardo di fare delle spese. Mi sento assai bene. Sogno la nostra casa di Via di Bac. Aggiustala il meglio possibile; senza badare alle spese. Che nulla vi sia di mancante. Pagherò poi tutto io con una « Memoria » che ho intenzione di scrivere sulle « Acque morte ». Noi saremo così tanto bene accomodati che la signora Recamier non potrà a meno di invidiarci. Giacinto al quale avevo impedito di scriverti si ostina a volerlo fare, perciò riceverai presto una sua lettera. Francesco è un ottimo uomo, ma vuoi credere che è un ostinato? Non riesco a fargli tagliare la barba che si è lasciato crescere. Mi parli di Michetto: lascia che la venerabile bestia si riposi. Egli ormai ci ha scordati. Gli darò una buona pensione ed egli sarà completamente felice. Non mi dici niente di Giacomo? Al ricevere questa mia, scrivimi a Lione. Io chiuderò la lettera stassera. Tieni duro contro l'« Infermeria ». Essa rappresenta la nostra conquistata libertà, e del resto tu vivrai ancora per centomila anni. Sii accomodante con l'Arcivescovo. Non gridare nè rimbrottare; badiamo che la nostra vita non cambi.

La posta è arrivata e non mi ha portato nulla di tuo. Buon giorno cara amica a Lione.

Chateaubriand.

E due giorni dopo:

Cannes, 25 Luglio 1838.

Cara amica, ti scrivo dal punto più lontano del mio viaggio. Ho voluto vedere Cannes a cagione del tuo grande amico Napoleone. Fra qualche ora inizierò il viaggio di ritorno e il 31 sera spero di essere a Lione. Mi considererò come arrivato. Buon giorno cara amica. Ti abbraccio teneramente.

Chateaubriand

Ed ecco una lettera del 1841 diretta alla moglie a Gratz.

Parigi, mercoledì 23 Giugno.

Ho ricevuto la tua lettera del 10 corrente, giorno in cui sei arrivata a Gratz. Mi avevi promesso di scrivermi a lungo l'11 e il 12, quando saresti stata a Strass; invece non mi hai scritto nè l'11 nè il 12 e tanto meno il 13, poichè siamo già al 23 e questa mattina io avrei dovuto ricevere una tua lettera. Bisogna dunque che il giorno di partenza del corriere non sia coinciso con quello nel quale senza dubbio mi hai scritto. Attendo una tua lettera con l'impazienza ch'essa mi annunci il tuo ritorno. So benissimo che la lettera che ti scrivo questa mattina non ti arriverà in Germania, ma che ti sarà ritornata qui. Essa ti proverà così la mia sollecitudine. Io mi trovo bene. Francesco ha mandato a dire a Sofia, da Gratz, che anche tu stai bene; Dio sia lodato. Ma come puoi fare senza cameriera, se la signora Bayart ti ha lasciato e tu non l'hai sostituita? Questione inutile alla quale non puoi rispondere.

Ti abbraccio teneramente.

Chateaubriand.

Ansie e conforti

Ed ecco una lettera incompleta della viscontessa al marito in viaggio per l'Italia.

> Visconte di Chateaubriand
> Fermo posta - Venezia.
> 7 Giugno 1845.

Come penso cara amico che la mia lettera d'ieri ti abbia lasciato male! Mi affretto a dirti che la gioia è rientrata nella casa con la tua lettera da Torino. Se dopo la tua entrata in Savoia tu ne hai scritte altre esse a quest'ora correranno il mondo. Converrai che quattro corrieri non recanti alcuna nuova possono essere motivo d'inquietudine, tanto che Sofia la saggia non è più tranquilla di me. Madame de Re... (Lamier) mette tutto al peggio. Non c'è che la signora Lemonnier che possa trovare nel suo cuore lo spirito per rassicurarmi; questa povera donna mi rende ogni sorta di servizi; e niente può uguagliare la sua devozione. Questa mattina ella era da me alle sette. Tu sei arrivato a Torino come una farfalla, caro amico; ma bada alle fatiche alle quali ti sobbarchi. Va adagio, senza timore della mia noia che del resto sparisce alla vista di una tua lettera. Adesso apprendo che per rassicurarmi sulla tua prossima venuta, hai intenzione di non andare a Aix. Hai torto. Dicono meraviglia dei suoi bagni che servono per la gotta, i reumatismi e soprattutto per i disturbi alle articolazioni, come tu hai.

Tutti i nostri parenti sono in campagna. Parigi sembra diventata un deserto, tanto che penso anche io di andare a passare qualche giorno dalla sorella Agata. Ma non sono ancora in grado di sopportare le carrozze [illegible] *risolvermi a lasciare orfani i nostri poveri uccellini. Amey arriva all'11, perciò addio Versailles, tanto più in quanto la buona Genoviffa parla di restare a Parigi un mese. Se, come mi dici, abbrevi il tuo viaggio, voglio però sperare che riuscirai lo stesso a vedere quello che ti interessa e che ti può far piacere.*

Addio caro amico, questa parola non è che per farti le mie umili scuse e per rassicurarti circa i nostri timori che non si ripeteranno più. Mille cose al signor Daniélo. Sofia e Celeste abbracciano Francesco, al quale lo raccomando sempre...

(Incompleta).

L'ombra della rivale

In una lettera da Marsiglia, datata il 18 giugno, e nella quale annuncia prossimo il ritorno a Parigi, Chateaubriand trae motivo, tra una notizia e l'altra, di informare la moglie di aver scritto alla Recamier per preannunciarle l'arrivo del signor Ampère.

Non è questa l'unica volta che il nome della Recamier affiora nelle lettere di Chateaubriand. Con gentilezza e diplomazia in quasi tutti i suoi scritti alla moglie egli pone il nome della rivale, tanto che la viscontessa a furia di sentirselo ripetere finì per considerare i loro rapporti come i più naturali, solo in apparenza, però, che in segreto ella soffriva assai.

In apparenza Chateaubriand si divideva fra la moglie e l'amica con regolarità: in verità egli usava per le sue scappate extra-coniugali, tutte le precauzioni, pur non sentendo il suo cuore tormentato da questo sdoppiamento di affetti.

Spesso egli, preoccupato per la salute della moglie, se ne lagnava con la Recamier; e quando questa l'invitò a passare qualche giorno con lei a Maintenon egli così rispose da Néris: « Ho scritto a Madama Chateaubriand per sondare il terreno circa questa mia scappata, ed attendo la risposta prima di decidere. Essa è molto ammalata ed io mi preoccupo di lasciarla sola. Ha vergogna di fare qualche cosa per me, mentre ella soffre ».

Madame Récamier, nel celebre dipinto del Gérard.

In queste parole vi è molta pietà, ma anche della tenerezza che rivela in Chateaubriand una affettuosa comprensione della sua compagna malata e stanca.

La quale si dimostrò generosa fino alla fine. E se spesso, dato il suo carattere passionale, soffriva per le infedeltà del marito incantatore, tanto che per ben due volte ella fuggì da casa, ma vi ritornò, condottavi da lui, spesso ella con uno sforzo indescrivibile della sua anima si provava a ragionare ed allora riusciva anche a comprendere e a scusare nel marito quel bisogno insaziabile di riempire la propria vita di quante gioie poteva, di non averne mai abbastanza di una sola donna, fosse ella anche la più bella, la più dolce, la più incantevole creatura dell'universo.

E se inveiva, era pronta, poi, a pentirsi.

La sua generosità fu tanto grande da permettere, negli ultimi mesi della sua vita, quando Renato non poteva quasi più camminare, che la Recamier si recasse a trovarlo nella sua casa.

E questa, nonostante quello che i maligni insinuarono, fu l'ultima prova del suo immenso amore aureolato di eroismo e di sacrificio.

M. D.

La tormentata figura di Chateaubriand.

UNA CONFESSIONE ECCEZIONALE

Atlantic City, venerdì matt.

Alla questura di questa città si presentava ultimamente Edward Matthews cittadino di buona riputazione, il quale dichiarava, con sorpresa generale, di essere l'autore di una grassazione compiuta quattro anni or sono. Gli fu chiesto come mai si decidesse ora improvvisamente alla confessione, ed ecco quale fu la sua strana risposta: la moglie sapeva del delitto da lui commesso, e ad ogni litigio domestico glielo rinfacciava. Non potendo più oltre sopportare ciò, per spuntare una volta per sempre questa sua arma, egli vuole ora scontare la pena che gli spetta.

UN CORSO DI LINGUA ITALIANA AL DOPOLAVORO DI BUENOS AIRES

Buenos Aires, venerdì matt.

Ad iniziativa del locale dopolavoro « Filippo Corridoni » si è aperto un corso di Lingua italiana, riservato esclusivamente ai figli di italiani affidato al dott. Nestore Mantovani. Questo importantissimo corso, che era già una necessità per il rilevante numero di figli di italiani iscritti nelle varie sezioni del Dopolavoro, viene ad accrescere il bel programma didattico della sezione « Filippo Corridoni ».

Echi di Cinelandia

La donna che si nutre di sangue di balena. — L'ultima trovata di Hollywood è quella degli attori Esquimesi. Se ne eran visti di tutti i colori, dai pellirossa ai negri, dai cinesi ai polinesiani: questi del Nord mancavano ancora all'appello e finalmente è giunta la loro volta. Ecco dunque lo Scoloco dell'Artico, il Clark Gable dell'Alaska, il Valentino di Punta Barrow: Chee Ak, il più affascinante degli esquimesi, il grande camminatore, un'intera testa più alto di tutti i suoi compagni, un corpo scultoreo. Chee Ak è il solo esquimese della tribù dei Nuvuk che sappia parlare l'inglese. Egli è nativo di Cadie, nell'Alaska, ed ha venticinque anni.

Suo padre era commerciante e cacciatore, sua madre, puro sangue esquimese, era conciatrice di pelli. Fu educato nelle scuole missionarie dell'Alaska e quindi seguì valorosi esploratori nelle spedizioni dell'Artico. Infatti fu compagno del capitano Kleinschmidt e di Knud Rasmussen. Accanto a lui è Kyatuk. Grazioso nome, graziosa ragazza. Essa non è mai uscita sino ad oggi dalla sua terra. Ewing Scott l'ha scoperta in un villaggio di Punta Barrow. Contrariamente alla invariabile stoica espressione degli Esquimesi la piccola Kyatuk dimostra di essere un'attrice nata, purchè riesca a superare il timore che le incute la macchina da presa. Kyatuk ha sedici anni ed è alta un metro e cinquantadue centimetri, ha un corpo robusto e proporzionato per quanto si può indovinare dal costume esquimese che non lascia davvero adito ad alcuna curiosità. Pesa cinquanta chili, mangia tagliando il cibo tra i denti col coltello e si nutre di carne cruda di foca e di sangue caldo di balena. La particolarità di Kyatuk sta nei denti che farebbero arrossire tutte le réclames di dentifrici del vecchio e del nuovo continente. Chee Ak e Kyatuk, la grande attrazione di Hollywood, si riveleranno al pubblico in un grandioso film che sarà presentato in Italia tra qualche settimana interamente tradotto in italiano. I due attori interessantissimi sfateranno, così, la leggenda che gli Esquimesi siano una razza caratteristicamente fredda e sgradevole. Anche laggiù, tra i ghiacci eterni, nella nebbia dell'inverno polare, la bellezza trionfa come in ogni altro paese creato da Dio.

Lilian Harvey fa colazione. — Appena arrivata a Hollywood, Lilian Harvey ha avuto modo di far strabiliare, oltre che i suoi colleghi, anche il maître ed i camerieri del Café de Paris, il noto ristorante di Movietone City.

La prima volta che la diva mise piede nel ristorante, si levò dai tavoli affollati un mormorio di ammirazione per la sua grazia gentile e per la sua semplice eleganza. Ella sedette e cominciò a consultare con attenzione la lista; ma, evidentemente, la lista non conteneva nulla di eccezionale e allora, alzando i suoi irresistibili occhi azzurri su Gus, l'impeccabile maître del Café de Paris, la dolcissima Lilian spiegò:

— Oggi vorrei mangiare qualche cosa di tipicamente americano... Cosa mi consigliate?

— Prosciutto e uova? — suggerì il sorridente Gus.

— No — rispose la Harvey. — Ho avuto prosciutto e uova per colazione oggi...

— Tacchino arrosto con contorno?...

— Questo, veramente, è stato il mio pranzo di ieri sera...

— Che ne direbbe allora di un « corned-beef » con cavoli?

Lilian batté le mani: — Bene, questo è proprio quello che desideravo — disse sorridendo. — Ma voglio anche molte patate lessate... e del caffè!... Poi prenderei volentieri anche un po' di torta di mele e un gelato di crema... Ah, sentite, anche un bicchiere di latte con la torta!... Questo è tutto, grazie.

Una giovane, bella e conosciutissima attrice, che sedeva ad un tavolo vicino e che stava cercando di gioire il più possibile di un pranzo consistente in una bottiglia di acqua minerale, un bicchiere di latte con crema e in due biscotti salati, ascoltava terrorizzata ciò che Lilian stava ordinando con tanta disinvoltura e, guardando fissa la svelta figurina della Harvey, gemette, confidandosi con James Dunn che era suo compagno di tavolo:

— Certe ragazze hanno tutte le fortune!... Chissà che cosa darei, io, per poter mangiare come lei senza guastarmi la linea!... E pensare che io non mangio quello che lei mangia stasera neppure in tre giorni e peso sette chili più di lei!...

... Noi siamo convintissimi che mezzo chilo di diva in più o in meno, non influisca minimamente sulla grazia della bella attrice, ma non sempre Lilian sfugge alle conseguenze delle sue colazioni pantagrueliche e abbiamo saputo che ella, alcune sere fa, spaventatissima e assolutamente certa di essere... in fin di vita, mandò a chiamare d'urgenza un medico...

Lilian Harvey, giudicando dalle sue sofferenze, era convinta di dover subire ipso-facto qualche orribile operazione, ma il medico, arrivato a gran velocità, dopo averla accuratamente esaminata crollò bonariamente la testa:

— Ditemi, che cosa avete mangiato a pranzo? — chiese.

— ... Oh, nulla di speciale, il solito pranzo prettamente americano... — essa rispose.

— Ah... e in che cosa consisteva?...

— Ecco: ... Frutti di mare con salsa piccante, bistecche di maiale con mele fritte, poi tacchino con castagne bollite...

— E... niente altro?... — chiese sgomentato il dottore.

— Oh, no!... niente altro... Dopo ho avuto solo una torta di mele con gelato di crema e cioccolato, e...

Il dottore levò le mani al cielo inorridito:

— Basta! Basta!... Sapete che cosa capita ai bambini disobbedienti quando mangiano della frutta acerba? — domandò.

— No, — confessò Lilian innocentemente — ... non saprei...

— Bene, capita loro ciò che è capitato a voi adesso: Un terribile mal di pancia!... Uno di quei mal di pancia di vecchio stile, anche loro, se volete, tipicamente americani, come il pranzo!... Un volgare mal di pancia!...

... L'indomani di questa... gravissima malattia Lilian stava benissimo.

Naturalmente tutto questo Lilian Harvey non lo racconta, ma, sappiamo, sempre, per amore del tacchino bollito, con patate o senza, ella continua ad affrontare allegramente anche l'eventualità di complicazioni di questo genere.

ALLEGRIA, BAMBINI!

Domani cominciano le giornate del giocattolo

Sono già pronti sotto i portici di piazza San Carlo, dal lato dei padiglioni, tanti banchi verniciati d'un bel colore oltremare. Più che banchi essi sono piccole casette e, per la fantasia dei bimbi, rappresentano altrettante dimore fatate, di quelle che raramente s'incontrano sulla terra se non nei regni meravigliosi dell'«Uccellino azzurro» o di «Peter Pan».

Esse sono già colme di ciò che tutti i fanciulli più cercano e sperano e sognano ogni giorno; sogni che con maggiore facilità si realizzano intorno al Natale, o nelle ricorrenze familiari, o quando — come adesso — è finito l'anno scolastico e cominciano le sospirate e benedette vacanze.

I frugoli che si sono portati bene a scuola, e i «Balilla» e le «Piccole Italiane» che hanno ottenuto il «buono» o il «lodevole», e anche gli altri, anche i birboncelli e le pigrette — poichè i genitori sono sempre larghi di indulgenze e di amnistie — sanno che domani s'inizia per loro un'epoca particolarmente felice, un'epoca composta di ben sei giorni, durante i quali tutti i vagheggiamenti sono possibili, tutte le più ardite speranze ammesse, tutti i miraggi traducibili in gioiosa realtà.

La Fiera del giocattolo — e, intendiamoci bene, giocattolo italiano — comincia domani alle 10. Non c'è esposizione mondiale di Chicago, non c'è Fiera di Milano o di Padova, che per i vostri bimbi, o fortunati genitori, superi l'importanza di quella di piazza San Carlo, statene sicuri.

E come non fosse già grandissimo l'interesse della straordinaria esposizione, ecco che il Comitato ordinatore e la Federazione del Commercio e la Giunta esecutiva hanno escogitato una infinità di altre cose strabilianti. Pensate: vi sono corse d'automobili a pedale, corse di tricicli, corse col monopattino; e poi il teatro dei burattini, il ballo pubblico per i soli bimbi, sorteggi e distribuzioni di giocattoli, e perfino concorsi letterari.

Allegri, dunque, bambini! E domani tutti in piazza San Carlo. Sollecitate i genitori ad accompagnarvici, tirateli con le manine, magari pestate i piedi. Voi ve la godrete un mondo, ed essi — acquistando giocattoli italiani — avranno modo di comportarsi insieme da affettuosi genitori e da buoni cittadini.